

INTERVISTA

Epifani: il Pd sia un partito plurale

«E ritrovi l'autonomia sacrificata al governo»

Alessandro Barbera A PAGINA 5

GUGLIELMO EPIFANI

“Il Pd diventi un partito plurale e più autonomo”

Lex segretario: “Deve fare da cerniera tra le scelte del governo e la funzione dei parlamentari”

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

E pifani, il premier domenica è salito sul palco della Festa de l'Unità a Bologna e ha chiesto una gestione unitaria del Pd. Lei è stato l'ultimo leader, prima di Renzi, a tentare di tenere insieme tutte le anime del partito. È sorpreso?

«Veniamo da uno straordinario risultato elettorale. Quando un partito raggiunge il quaranta per cento significa che sta rappresentando ceti e istanze diverse».

Quindi?

«Quindi era inevitabile che accadesse. La vocazione maggioritaria, dopo averla conquistata, va gestita».

E come la si “gestisce” la vocazione maggioritaria?

«Nella storia repubblicana c'è stato un solo partito che ha superato il quaranta per cento dei consensi, la Democrazia cristiana».

Sta dicendo che il Pd deve diventare come la Dc dei tempi d'oro?

«No, ma un partito il quale raccoglie così tanti voti da non può che essere un luogo plurale. Le conseguenze del discorso di Renzi sono almeno un paio. Uno: occorre riconoscere al Pd un ruolo di cerniera fra le scelte del governo e la funzione dei parlamentari. Due: se è una cerniera, bisogna riconoscergli un'autonomia che in questi mesi è stata sacrificata al lavoro del governo».

LA QUESTIONE DEL LAVORO

«Riemerge un'offensiva ideologica ma la discussione non può ridursi al tentativo di togliere l'articolo 18»

Sta dicendo che ultimamente la gestione del partito è stata quella di un sol uomo al comando. È così?

«Siamo in una fase della storia in cui prevale quel modello di partito. Ora al Pd, con quell'enorme serbatoio di consensi, tocca dimostrare di poter essere qualcosa di diverso».

Ipotizziamo che nella stessa segreteria convivano cuperliani, renziani, bersaniani. Non c'è il rischio di una deriva assemblearista che finirebbe per paralizzare il governo? O, peggio del proliferare di scelte dettate solo dal clientelismo fra correnti?

«No. Non mi pare che in questa fase manchino le decisioni. Manca una sede in cui discutere, ascoltare le posizioni di tutti, e dopo, ma solo dopo, decidere. Avere un partito plurale non è un orpello, semmai una opportunità».

Proviamo con un caso concreto: la riforma del lavoro. Possibile che una segreteria “plurale” possa trovare una sintesi fra le posizioni di Damiano e quelle del premier?

«Vedo il riemergere di un'offensiva ideologica che immaginavo superata: la discussione non può ridursi per l'ennesima volta al tentativo di togliere l'articolo 18. Questo è quel che intendo per partito capace di discutere. Altrimenti...»

Altrimenti la gestione si fa verticistica, il premier fa tutto da solo, il partito non esiste e in Parlamento arrivano gli

agguati. Dico bene?

«Se il presidente del Consiglio ha deci-

so di percorrere la strada di una gestione unitaria del partito è perché ha capito che è quella giusta».

Secondo lei cosa l'ha convinto?

«Non è la prima volta che ne parla. Renzi conosce le difficoltà che ha di fronte a sé il Paese. E poi, se ne ha parlato alla festa de l'Unità un motivo ci sarà no?».

Che intende dire?

«Le feste sono un termometro importante. A Bologna non ricordavano così tanta gente da decenni: vuole ascoltare, partecipare. Renzi lo ha capito».

Forse ha anche deciso di essere meno diffidente, come molti gli rimproverano? Da mesi si parla di un gruppo di persone che lo dovrebbero affiancare a Palazzo Chigi sui dossier importanti, e fra questi il vostro responsabile economia Taddei. Non sarebbe già questo un ruolo di “cerniera” con il partito?

«La fase in cui ci troviamo e la complessità dei problemi che attendono Renzi lo spingeranno in quella direzione».

Da ex segretario della Cgil che ne pensa delle ultime decisioni di Camusso e del leader dei metalmeccanici Landini? Sembrano intenzionati a scendere in piazza separati in due date diverse. Non c'è il rischio di creare ulteriori problemi anche agli equilibri interni al Pd?

«Siamo in presenza di annunci. Dobbiamo aspettare la formalizzazione e i motivi delle due proteste. Per ora non me la sento di dare un giudizio».

Twitter @alexbarbera

Ha detto

IL PARAGONE

Nella storia repubblicana c'è solo un partito che ha superato il 40%: la Dc. La vocazione maggioritaria adesso va gestita

IL RUOLO

Bisogna riconoscere al partito un'autonomia che in questi mesi è stata sacrificata al lavoro del governo

LA STRATEGIA

Manca una sede in cui discutere, ascoltare le posizioni di tutti e soltanto dopo decidere



La piazza

I militanti domenica a Bologna. Per Epifani «non c'era così tanta gente da decenni»



ANSA

Guglielmo Epifani, ex leader della Cgil

